

Padre Lino M. Pacchin, Priore del santuario di Pietralba/Weissenstein

Prefazione al volume di di Lorenzo Baratter, "Tra Vespri e soldati. Cronache dal santuario di Pietralba/Weissenstein durante il secondo conflitto mondiale", Publilux, Trento, 2004.

In una comunità di frati c'è sempre il cronista, così come c'è il Priore e il procuratore. Compito del cronista è di redigere giorno per giorno un resoconto breve ma completo di tutto ciò che avviene all'interno e all'esterno della comunità. Il libro della cronaca viene poi controllato annualmente dal Padre provinciale, quando fa la visita canonica per verificare la regolarità della vita religiosa tra i suoi frati. E può anche accadere che egli scriva una nota di richiamo, come è accaduto al cronista del convento di Pietralba nel dicembre 1943: "Curet Pater, cui descriptio chronicae demandatur, ut facta et acta sine ulla personali acceptione et individuali affectione describat, inspecta una obiectivitate / Il Padre, cui è affidato il compito di scrivere la cronaca, procuri di riferire i fatti e gli avvenimenti senza alcuna simpatia personale o visione individuale, tenendo presente solo l'obiettività".

La cronaca quindi si differenzia notevolmente dal diario e rappresenta per ciò stesso una grande fonte di informazioni per ricostruire la storia di luoghi e di situazioni, dei quali non sempre si hanno a disposizione tutti i documenti necessari.

Lorenzo Baratter, ricercatore ormai affermato sulla storia del Sudtirolo / Alto Adige negli anni del secondo conflitto mondiale, ha preso la cronaca del convento dei frati Servi di Maria di Pietralba / Weissenstein e l'ha letta alla luce dei convulsi e drammatici avvenimenti che caratterizzarono quel periodo. Ne ha ricavato questa storia.

È la microstoria di un convento e di un santuario mariano posto tra le montagne a 1520 metri s.l.m., intento principalmente a celebrare messe e vespri in maniera solenne e dignitosa. Ma anche una microstoria che diventa utile per scrivere la macrostoria del Sudtirolo / Alto Adige e del mondo intero in uno dei periodi più decisivi del nostro recente passato. Le vicende del Padre Bernardo qui si intrecciano con le decisioni di Mussolini e di Hitler, le preghiere dei fedeli in chiesa riflettono le fortune (e soprattutto i disastri) degli eserciti nei vari fronti di combattimento, la vita in convento è condizionata dalle decisioni del Podestà di turno o del Gauleiter dell'Alpenvorland.

Ne risulta un quadro molto nitido, vivo e simpatico di un piccolo mondo, nel quale tuttavia si rispecchiano giorno per giorno il significato dei grandi avvenimenti. E si ha così la prova concreta che la fede dei pellegrini e dei frati risulta alla fine vincente anche sulle mire dei Grandi della terra. Come disse profeticamente Maria, venerata in questo santuario: "Dio ha rovesciato i potenti dai troni e ha innalzato gli umili".

I frati Servi di Maria giunsero a Pietralba per la prima volta il 21 novembre 1718, dopo che venne loro affidata la cura del già allora più frequentato santuario del Sudtirolo. Subito si impegnarono nella costruzione dell'imponente convento, erigendo due ali, una a destra e una a sinistra della chiesa esistente fin dal 1654. Il progetto fu affidato a un grande architetto, Johann Anton Gumpp il giovane, – che tra l'altro più tardi progetterà la facciata dell'Hofburg di Innsbruck – e ampliarono in corso d'opera la costruzione, erigendola a tre piani, invece dei due iniziali. In tutto, il convento prevedeva 18 stanze per i frati e la comunità nei tre secoli di vita non superò mai le tredici unità.

I Servi di Maria sono un Ordine fondato a Firenze verso la metà del XIII secolo, quindi poco dopo i francescani e i domenicani, per iniziativa dei Sette Santi Fondatori, uomini d'affari che si ritirarono nella solitudine del Monte Senario, nei pressi della capitale toscana, perchè desideravano "servire Dio e gli uomini come li servi la Vergine Maria". Per devozione alla loro Signora, i frati che seguirono il loro ideale portarono e portano sempre il nome di Maria aggiunto al loro nome di battesimo o al nome ricevuto all'ingresso nell'Ordine (per esempio: Bernardo Maria Fochesato o Bernardo M. Fochesato). L'Ordine, che non superò mai le due, tremila unità, si diffuse dapprima

nell'Italia centrale e quasi subito anche in Germania, dove fiorì fino alla Riforma protestante, ma poi scomparve totalmente specialmente in seguito alla guerra dei contadini nel 1525.

I frati di Pietralba provenivano dalla Casa madre di Innsbruck, dalla quale era partita nel 1614 la rifondazione dell'Ordine dei Servi di Maria in Germania per iniziativa dell'Arciduchessa Anna Caterina Gonzaga, seconda moglie di Ferdinando II. Qui si sviluppò nei secoli XVII e XVIII, e durò fino agli inizi del XX secolo, la Congregazione dell'Osservanza germanica, un ramo di osservanza religiosa più stretta nell'Ordine, con un proprio Vicario generale che risiedeva a Innsbruck e che aveva poteri nelle Province dell'Europa centrale (tirolese, austriaca, boema) pari a quelli del Priore generale che risiedeva a Roma. L'Ordine dei Servi, infatti, è sempre stato suddiviso in Province, entità autonome a livello locale, che esercitavano un reale potere (in base al voto di obbedienza religiosa) sui singoli frati e sui conventi.

Primo responsabile della comunità di Pietralba fu fra Romedio M. Caminelli, originario della val di Sole (Trento), cui successe nel 1721 fra Vigilio M. Lorengo di Caldaro (Bolzano), che nel 1722 – completata la costruzione del convento – divenne il primo “Priore” di Pietralba. Tra i Servi, infatti, non ci sono “Superiori”, perchè tutti i frati – sia sacerdoti che fratelli laici – sono uguali tra loro, ma solo dei “Priori” da Prior inter pares. Fin dall'origine si nota lo sforzo dei frati di lingua tedesca di mettere a Pietralba frati che conoscessero anche la lingua italiana, per il fatto che il santuario era sempre stato frequentato da pellegrini di tutte e tre le lingue: tedesca, italiana e ladina.

La comunità ebbe sviluppo progressivo e raggiunse il massimo splendore nel 1753 – Priore Magnus M. Constantin –, quando abbellì la chiesa con una nuova facciata, fece affrescare la volta da Josef Adam Mòlk e costruì la nuova sacrestia con splendidi armadi e affreschi di Valentino Rovisi (Cf. AA.VV. Valentino Rovisi e il Santuario di Pietralba, Edizione del santuario, Pietralba 1999).

Una sciagura per il convento e per il santuario fu il 5 giugno 1787, quando giunse – improvviso, anche se non inaspettato – l'ordine dell'imperatore Giuseppe II di soppressione di chiesa e convento con l'obbligo di vendere all'asta tutti i beni ivi conservati e di abbattere tutti gli edifici (fu questo solo uno dei tanti episodi che caratterizzarono il “giuseppinismo”, la versione asburgica del razionalismo illuminista che imperava in quel periodo nell'Europa). Fortunatamente a Pietralba venne eseguita solo la prima parte del decreto imperiale, per cui nel 1826 il santuario poté venire riaperto al culto e dieci anni dopo i Servi di Maria poterono ritornare nel loro antico convento, pur costretti a ricomprare sia gli edifici che i boschi dai proprietari del momento.

Nel XIX secolo i frati Servi di Maria continuarono a svolgere un fedele e assiduo servizio al santuario, estendendo la loro azione alle parrocchie vicine: Monte San Pietro, Nova Ponente, Aldino. Il numero dei frati variava dai tre ai sette membri della comunità. Il santuario comunque aveva un raggio di accoglienza limitato all'allora Tirolo: gli attuali Nord-, Sudtirolo e Trentino. Così si arrivò alla prima guerra mondiale, nella quale la Provincia tirolese perse vari frati, sia perchè caduti al fronte, sia perchè diminuirono le vocazioni. La sconfitta delle potenze centrali in Europa portò alla fine dell'impero asburgico, alla drastica riduzione del territorio austriaco e allo spostamento del confine dell'Italia dal Lago di Garda al Brennero, dividendo il Tirolo per la prima volta nella sua storia. Il Priore generale dei Servi di Maria, fra Alexis M. Lèpicier, si adoperò per evitare tale sciagura per il popolo e per la Chiesa tirolese, ma purtroppo nei Trattati di Parigi venne deciso diversamente (Cf. Martin M. Lintner, L'impegno del Priore generale OSM Alexis Henri M. Lèpicier per l'unità e l'indipendenza del Tirolo nel 1919, in “Studi storici OSM”, Vol. 51, anno 2001, pp. 187-219).

Nel processo di italianizzazione del Sudtirolo nel dopoguerra, divenuto sempre più pressante a partire dal 1923 con l'avvento del regime fascista, si inserisce anche la progressiva espulsione dei religiosi di nazionalità austriaca o la divisione delle Province religiose tirolesi, con il distacco del Sud dal Nordtirolo. Di questo soffrirono particolarmente i Francescani Minori e i Cappuccini. Anche per il Servi di Maria il regime “chiese” (ma era un chiaro ordine) al Vaticano di adoperarsi perchè i frati di nazionalità austriaca presenti a Pietralba lasciassero il convento e venissero

sostituiti da frati italiani. Il Vaticano accondiscese al “desiderio” fascista e si adoperò presso il Priore generale dei Servi di Maria perchè si procedesse quanto prima alla sostituzione. Giacchè non c’era un numero sufficiente di frati sudtirolesi che potessero formare una Provincia autonoma dei Servi, l’Ordine si trovò di fronte a una non facile scelta: o perdere il santuario affidandolo a un altro Ordine religioso sudtirolese (benedettini, francescani...); oppure affidare il santuario a frati Servi di Maria italiani, come voleva il regime fascista ma senza riguardo alla cultura popolare che da secoli era fiorita intorno al santuario più frequentato del Sudtirolo. Il Priore generale, Luigi M. Tabanelli, si adoperò per la seconda soluzione e insistette presso la Provincia di Lombardia e Veneto, la più vicina territorialmente, perchè mandasse propri frati. Chiese questo anche se i frati di questa Provincia non conoscevano il tedesco, anche se la giovane Provincia aveva poco personale (si era formata appena nel 1922, staccandosi da quella piemontese) e aveva scarse disponibilità finanziarie. Così, pur con grande dolore da parte di tutte e due le Province, si addivenne ad esaudire il “desiderio” del fascismo, pur con la condizione che il cambiamento sarebbe durato fintantochè esistevano le condizioni politiche che lo avevano imposto (cf. Martin M. Lintner, Von „Maria Weißenstein“ zu „Santa Maria di Pietralba“, in “Der Schlern”, Nr. 5/2002).

Il cambio tra la Provincia tirolese e quella lombardo-veneta a Pietralba avvenne il 26 dicembre 1925. Ultimo Priore tirolese fu Amideus M. Hassler, il primo lombardo-veneto fu Luigi M. Crippa. La vita della nuova comunità non fu facile, anzi molto dura. I frati italiani trovarono difficoltà con il personale dell’albergo, nella quasi totalità tedesco; ebbero lunghi contrasti con il clero vicino per il mancato aiuto pastorale, che i frati prima prestavano nelle parrocchie di lingua tedesca; fu molto evidente la diffidenza da parte della popolazione, che vide nei nuovi frati degli emissari dell’odiato regime fascista. Si aggiunsero anche difficoltà economiche in conseguenza della scarsa conoscenza delle regole e dei sistemi locali. Solo nel 1930 si addivenne a un accordo tra le due Province che portò all’acquisto da parte della Provincia lombardo-veneta dalla tirolese dei beni immobiliari di Pietralba per il prezzo di 20.000 lire dell’epoca e alla fine della situazione di provvisorietà che il primo accordo prevedeva.

Figura fondamentale in questo periodo di reinserimento dei frati (quasi tutti veneti) nel nuovo ambiente, fu il padre Bernardo M. Fochesato, Priore dal 1928 al 1932 e poi ancora dal 1937 al 1943. Frate moderato nei metodi, dinamico nelle iniziative, disponibile al servizio, Padre Bernardo lavorò intensamente per un equilibrio tra le diverse mentalità e culture in cui si trovava ad operare il convento di Pietralba. Coltivò i rapporti di buon vicinato con il clero di lingua tedesca e con gli altri religiosi del Sudtirolo, soprattutto per ottenere aiuto nella predicazione e nelle confessioni in lingua tedesca. Allo stesso tempo seppe trovare un rapporto di collaborazione con i gerarchi fascisti allora imperanti, senza lasciarsi mai usare da questi per i loro scopi, che erano chiaramente di italianizzazione di tutti i settori della vita sudtirolese. I frati di lingua italiana in un territorio a prevalenza tedesca cercarono di integrarsi lentamente, anche se difficilmente, fino a far ritornare Pietralba un santuario amato dalla popolazione di tutte e tre le culture locali.

Anche negli anni delle catacombe per la cultura tedesca in Sudtirolo (si pensi solo alle Katakombenschulen / le scuole delle catacombe, avendo il fascismo bandito la lingua tedesca da ogni tipo di insegnamento), il santuario di Pietralba rimase un pezzo di patria, dove tutti i sudtirolesi potevano venire in qualsiasi giorno a pregare, cantare, far festa nella loro lingua e secondo la loro tradizione. Benchè i frati del convento fossero in prevalenza italiani, mai sono venuti meno la predicazione in lingua tedesca, l’ascolto delle confessioni anche nei dialetti locali, i pellegrinaggi, le processioni, le celebrazioni dei sudtirolesi tedeschi. Una testimonianza di ciò sono le Katakombenlehrerinnen / insegnanti nelle scuole delle catacombe, che dopo la guerra, ritrovata la libertà di insegnamento, si radunavano ogni anno a Pietralba, come luogo dove si sentivano a “casa loro”.

Di grande aiuto in questo sforzo di accoglienza dei fedeli di ogni cultura fu il Padre Bonfilius M. Spitaler, originario di San Michele di Appiano (Bolzano), quindi di madrelingua tedesca, il quale, a partire dal 1940 e appena ordinato sacerdote, rimase a servizio del santuario di Pietralba per tutta la vita, fino alla morte giunta nel 1984. E un ruolo importante fu svolto anche dal Padre Angelo M.

Pedot, originario di Grumès in val di Cembra, nato nel 1909, quindi sotto l'impero asburgico e poi studente di teologia a Innsbruck, il quale seppe mediare, con la sua intelligenza e la sua grande disponibilità, tra cultura italiana e tedesca nei difficili anni '30, '40, '50 e poi '60, gli anni degli attentati nel Sudtirolo.

La vita di una comunità si svolge normalmente tra un Capitolo provinciale e l'altro, che avviene ogni tre anni. Nel Capitolo provinciale si elegge il nuovo Priore provinciale (o lo si rielegge per un altro triennio) insieme con il suo Definitorio, cioè il suo Consiglio di governo; si trattano i principali problemi della Provincia e dei conventi; al termine vengono formate le "famiglie", cioè vengono indicati i nomi dei frati che compongono le singole comunità con i principali incarichi, come quello del Priore e dell'amministratore.

Nel Capitolo provinciale celebrato a Monte Berico, Vicenza, nei giorni 2-5 luglio 1940 e presieduto dal Priore generale Alfonso M. Benetti, venne rieletto Priore provinciale fra Luigi M. Alba e al convento di Pietralba vennero assegnati i frati sacerdoti Bernardo M. Fochesato come Priore e amministratore, Angelo M. Pedot come Correttore del Terz'Ordine dei Servi, Manetto M. Salbego, Bonfilius M. Spitaler (ordinato sacerdote da appena un anno) e i fratelli laici Biagio M. Frattin, Alessio M. Barba, Rodolfo M. Smiderle.

Negli anni intermedi tra un Capitolo e l'altro si celebra la Dieta provinciale, dove vengono apportate alcune modifiche o correzioni alla programmazione triennale del Capitolo. Così avvenne che nella Dieta del 1941 si decise di togliere da Pietralba il P. Salbego, di salute cagionevole, e di inviare al suo posto il valido amministratore padre Raffaele M. Evangelisti, e di rafforzare la comunità con l'aiuto del P. Felix M. Schwarzfischer, un frate tirolese riparato in Italia nel 1938 per sfuggire ai nazisti, e di fra Giacomo Tonello. Nella Dieta del 1942 viene tolto il P. Felix e inviato fra Isidoro M. Todero, in qualità di ortolano. In questo anno quindi nella comunità di Pietralba ci sono 4 sacerdoti e ben 5 fratelli laici, per indicare l'importanza che questi avevano nella normale vita del convento e del santuario.

Nel Capitolo provinciale celebrato ancora a Monte Berico nel luglio 1943 e presieduto dallo stesso Priore generale, venne eletto priore provinciale fra Giuseppe M. Ferin, mentre alla comunità di Pietralba venne inviato come nuovo Priore fra Ignazio M. Faccin. Rimasero i frati sacerdoti Bernardo M. Fochesato, ancora amministratore dei beni del convento, Angelo M. Pedot, Bonfilius M. Spitaler, e i fratelli laici Isidoro M. Todero, Alessio M. Barba (che pochi mesi dopo lascerà l'Ordine) e Giacomo M. Tonello, mentre venivano inviati i nuovi Bonaventura M. Valentin e Giovanni M. Pressacco. Non ci c'erano più Raffaele M. Evangelisti e Rodolfo M. Smiderle.

La comunità rimase inalterata anche nei due difficili anni successivi, benchè nel 1944 fino alla fine della guerra abbiano dovuto allontanarsi da Pietralba, per evitare di venir richiamati alle armi, il Priore Ignazio M. Faccin (anche perchè invisato alla Gestapo) e i fratelli Isidoro M. Todero, Giacomo M. Tonello e Giovanni M. Pressacco, mentre Bonaventura M. Valentin accettò di prestare servizio presso la Todt. Nella Dieta celebrata a Monte Berico nei giorni 28-30 agosto 1945 non ci furono variazioni nella composizione della comunità, segno che essa già nel maggio '45 aveva potuto riprendere le sue normali attività e il suo regolare ritmo di vita religiosa.

La situazione economica della comunità di Pietralba, a quanto risulta dai riepiloghi generali che ogni anno venivano presentati al Priore provinciale, rimase in buon stato per tutto il periodo bellico, nonostante il calo di presenze in albergo e nel santuario e nonostante il crollo della lira, verificatosi al termine della disastrosa guerra. Infatti, il convento di Pietralba contribuiva, in quegli anni, più di tutti gli altri conventi al mantenimento dei giovani candidati all'Ordine nella Provincia lombardo-veneta, aiutava i conventi in difficoltà (come San Carlo di Milano e S. Maria della Scala a Verona, colpiti dai bombardamenti) o di nuova fondazione. Le maggiori entrate erano date, in ordine, dall'albergo, dal bosco e dal piccolo negozio di ricordi. FOTOGRAFIA 28

Ma se non ci furono serie difficoltà di tipo economico, per il convento e per i frati le maggiori difficoltà derivarono invece dalla confusa situazione politica, dai rovesciamenti dei fronti bellici e soprattutto dal governo di occupazione tedesca con l'instaurazione dell'Alpenvorland.

Il primo dramma venne vissuto dai frati Servi di Maria nel 1939-40 con le “opzioni”, che tutta la popolazione sudtirolese fu costretta a compiere: o “restare” come Dableiber e adattarsi a vivere sottomessi all’Italia e al fascismo, oppure “andare” nel Reich di Hitler come Auswanderer o Geher e tentare l’inserimento nei territori tedeschi, che nel frattempo erano già in piena guerra. Nonostante questa grande incertezza, l’80% della popolazione sudtirolese scelse di “andare”, nella speranza di trovare là la propria patria e di vivere nella propria cultura. Il santuario della Madonna Addolorata allora venne frequentato da sudtirolesi individualmente o in gruppo “che per l’ultima volta” venivano ad affidarsi alla loro Madre” – così annotò varie volte il cronista del convento – e trovare ai piedi della venerata immagine conforto e speranza prima del grande passo.

Non fu più facile la condizione dei Dableiber, cioè di quanti erano rimasti. Visti come traditori dai partenti, perseguitati dai gerarchi del fascismo che li volevano far diventare italiani a tutti i costi, minacciati dai nuovi immigrati dal resto d’Italia, cercarono di difendere la loro cultura e tradizione contro ogni tipo di ostacoli. In particolare si trovarono in difficoltà i maggiori esponenti del movimento dei Dableiber, piuttosto vicini per simpatia al santuario di Pietralba: gli avvocati Josef Raffener, che aveva il maso a un chilometro dal santuario, e August Pichler di Bronzolo. Il comune di Nova Ponente fu poi quello con la percentuale più bassa di Auswanderer in tutto il Sudtirolo. Dalle cronache del convento non traspare una particolare preferenza dei frati per gli uni o per gli altri; probabilmente il problema era talmente grave e la situazione talmente dolorosa che riusciva difficile anche esprimere le proprie idee in merito.

Il secondo grande dramma che emerge dalle cronache del tempo è la partenza dei figli e dei mariti per il servizio militare, che allora significava andare a combattere o sul fronte russo o nei Balcani o nelle colonie italiane in Africa; nessun fronte che avesse un qualche significato di difesa della patria. Dopo alcuni successi militari iniziali degli eserciti dell’Asse Roma-Berlino, cominciarono le disfatte, a partire dalla campagna di Russia nel Natale 1942. Le angosce di quanti erano rimasti a casa si accompagnavano ai drammi degli innumerevoli soldati morti, dispersi, fatti prigionieri in territori tanto lontani.

Il dramma ebbe il suo culmine nel grande raduno davanti al santuario di Pietralba il 14 giugno 1943, lunedì di Pentecoste, giorno in cui la città di Bolzano e Gries compie il pellegrinaggio annuale al santuario di Pietralba, in adempimento a un voto fatto nel 1800. Quell’anno il rito abituale acquistò un significato particolare: invocare la pace. Una immensa folla di fedeli (7-10.000 persone) salì fin dal giorno precedente al santuario insieme con le maggiori autorità religiose (il vescovo ausiliare Oreste Rauzi e il canonico Michael Gamper) per impetrare la fine della guerra e la pace. Fu questa una delle grandi occasioni, in cui tutti i fedeli sudtirolesi si trovarono insieme nella casa della Madre comune. Un’altra fu per chiedere la pace durante la prima guerra mondiale nella grande Kriegs-Bittprozession del 27 settembre 1914 (14-15.000 persone) o in occasione della visita del Papa Giovanni Paolo II il 17 luglio 1988 (40-50.000 fedeli).

L’8 settembre poi ci fu il disimpegno dell’Italia dalla guerra contro le truppe alleate e l’occupazione delle truppe tedesche di quasi tutto il territorio italiano. Il dramma si fece sentire soprattutto in Trentino e nell’Alto Adige, dove le truppe germaniche erano già stazionate e fecero immediatamente prigionieri i soldati italiani delle divisioni Cuneense e Tridentina, soldati da poco reduci dalla disastrosa campagna di Russia e ora sbandati e incerti per esser stati abbandonati da ogni autorità militare e politica. Il cronista di Pietralba annotava appena: “Durante tutta la giornata è un continuo passaggio di soldati in fuga”. Ma sappiamo sia dalla relazione presentata dopo la guerra che da testimonianze verbali di contemporanei che questi sono stati accolti nell’albergo, rifocillati, forniti di vestiti civili, riforniti di denaro e anche nascosti, se necessario.

Anche l’esponente dei Dableiber, il sudtirolese tedesco August Pichler fu nascosto nel convento per la prima notte dopo l’8 settembre. Non venne trattenuto di più, nè vennero tenuti in convento i soldati fuggitivi, perchè certamente i frati conoscevano bene quanto esposti fossero i conventi sotto il regime del nazismo e specialmente del Gauleiter Franz Hofer.

Il convento dei Servi di Innsbruck era stato perquisito il 2 novembre 1938, poco dopo l’annessione dell’Austria al Terzo Reich: alle 4 del pomeriggio la Gestapo fece irruzione nell’edificio, prese i

frati che stavano seduti in refettorio a merenda e li mise al muro; poi perquisì tutti i locali del convento, in cerca di prove di “abusi sessuali”. Il giorno dopo, il 3 novembre, venne trattato allo stesso modo il convento di Volders: mentre i 40 frati ivi residenti (c'erano anche i giovani professi) stavano a tavola recitando le preghiere dopo il pasto, i soldati fecero irruzione, misero tutti al muro e poco dopo li obbligarono a lasciare il convento, portando con sé solo alcuni indumenti personali, con l'accusa di custodire armi illegalmente (in realtà introdotte in convento durante la perquisizione).

Anche il convento-santuario di Maria Waldrast, posto a 1630 metri s.l.m. presso Matrei al Brennero, venne perquisito dalla Gestapo l'8 aprile 1941, messo sotto sequestro, i frati allontanati nel giro di poche ore, con la possibilità di prendere solo alcuni effetti personali. Il più frequentato santuario del Nordtirolo rimase chiuso fino alla fine della guerra.

Non subì la stessa sorte il convento di Pietralba quando venne perquisito dalla Gestapo il 12 ottobre. Ma evidentemente la paura di dover fare la stessa fine dei conventi fratelli nel Nordtirolo, pensando soprattutto al santuario della Madonna Addolorata verso cui avevano la responsabilità di fronte a tutta la popolazione sudtirolese, deve aver convinto i frati di Pietralba a non ospitare in convento nessuno dei ricercati. Forse è questa anche la ragione per cui a Pietralba non vennero nascosti ebrei in quegli anni. Gli altri conventi italiani dei Servi di Maria (Roma, Venezia, Verona, Vicenza, Milano) ne avevano ospitati e salvati parecchi. Non ci sono testimonianze invece che a Pietralba ci siano stati atti del genere, ma con ogni probabilità questa prudenza era dovuta solo al grave rischio che correva il santuario, non tanto il convento o i singoli frati.

A Pietralba in quegli anni però vennero accolti gli sfollati dalla Valle dell'Adige, specie da Laives, che per sfuggire ai continui bombardamenti sulla linea del Brennero, si rifugiarono nei paesi dell'altopiano del Reggelberg, specie a Monte San Pietro e a Pietralba. Qui giunsero ad essere oltre 50 persone e trovarono una casa, cibo e sicurezza e vi rimasero fino alla fine della guerra, anche se qualche frate talvolta si lamentava che “con gli sfollati si fanno pochi affari in albergo”. Intanto i due padri Angelo M. Pedot e Bonfilius M. Spitaler facevano scuola ai ragazzi di Pietralba e di Monte San Pietro. Nella cronaca si dice che essi facevano “catechismo agli sfollati” e li preparavano alla Prima Comunione, ma da testimonianze verbali di contemporanei si sa che i due padri facevano veramente scuola, così che i ragazzi non perdessero l'anno scolastico.

L'ultimo grande dramma vissuto dal convento di Pietralba in quegli anni fu la fine della guerra. Tra aprile e maggio 1945 il cronista scrive che a Pietralba c'è un “continuo passaggio di prigionieri italiani che ritornano dalla Germania e di soldati tedeschi che disertano dall'esercito”. Due di questi soldati addirittura assaltano il negozio e portano via “sigarette, dolciumi, caramelle e denaro”. Due ex prigionieri francesi, capitati per caso a Pietralba, ricevono l'aiuto del P. Angelo M. Pedot, che scende a Bolzano per ottenere per loro un lasciapassare. Sono i giorni della più grande disperazione, della disfatta e dello sbandamento generale. Il santuario della Madonna Addolorata di Pietralba è ancora una volta luogo di rifugio, di ristoro e di riposo nella fuga verso un futuro incerto.

Ma insieme si sentono anche i primi canti dei reduci che salgono al santuario per ringraziare la Madonna per la vita salvata e a pregare per una pace duratura. La speranza dei combattenti nei vari fronti era questa: “Spero di ritornare a casa e andare a piedi a Pietralba dalla Madonna”. I molti pellegrinaggi che dalla metà di maggio del 1945 fino a tutto il 1946 giungono al santuario e il gran numero di ex voto dei reduci sono il segno che la materna protezione di Maria si è estesa verso tutti i suoi figli e si è manifestata soprattutto nelle più gravi necessità. Per questo il presente volume non si arresta nella ricerca storica alla fine della guerra, ma prosegue fino a tutto il 1946. A testimonianza che la devozione delle popolazioni sudtirolesi verso la loro Madre comune non ha subito variazioni neppure nella grande prova della guerra. E che i frati Servi di Maria, da secoli a servizio del santuario, continuano ad accogliere tutti i credenti e a sostenerli nella loro fede in Dio e nella materna intercessione di Maria.

Lino M. Pacchin
Priore in Pietralba / Weißenstein